

Pierre Michon: «Mi appassiona il destino dei vinti e rivaluto le mie origini contadine»

Parla l'autore di «Vite minuscole», vincitore del Premio internazionale Nonino edizione 2017

«Riscrivendo, i miei personaggi sarebbero migranti: le loro vite sono oggi le più disgraziate»

Pierre Michon
Scrittore

Lo scrittore

Francesco Mannoni

RONCHI DI PERCOTO (UD). «Questo libro mi ha salvato la vita, soprattutto sul piano sociale. Attraversavo un periodo in cui ero senza occupazione ed avevo già un'età in cui trovare lavoro è più difficile: se non avessi avuto una svolta, se non mi si fosse aperta la possibilità di pubblicare la mia opera, sicuramente sarei finito a mendicare in strada». Lo scrittore francese Pierre Michon, 72 anni, gentilissimo, esile ma scattante e in gran forma, parla del suo romanzo più famoso, «Vite minuscole», che apparve in Francia nel 1984 (e da allora ne ha scritto un'altra decina), ma in Italia è stato tradotto e pubblicato da Adelphi (204 pagine, 18 euro) solo l'anno scorso; è stato subito acclamato come un capolavoro, così com'era successo in patria. Sull'onda, Pierre Michon si è aggiudicato il **Nonino** 2017 (per il Premio internazionale; il **Nonino** è andato anche al filosofo politico inglese John Gray, Maestro del nostro tempo, e allo storico Cyprian Broodbank). E con semplicità dialoga e risponde alle domande dando alle parole la cadenza musicale che riecheggia nei suoi scritti, concertata armonia d'innesti linguistici in cui l'oralità ha un'impronta fondamentale.

«Ho sofferto molto in quel periodo - dice Michon, visibilmente emozionato - e non sapevo cosa fare. Avevo scritto molte cose, ma non mi sentivo di pre-

sentarmi a un editore perché mi sembrava che non funzionassero; poi, improvvisamente hanno scelto "Vite minuscole" e con la pubblicazione è arrivata la salvezza. È la ragione per cui nel libro parlo molto della "Grazia" in senso religioso, perché mi sono sentito come toccato proprio dalla mano di Dio».

Perché la scelta di raccontare la vita di otto persone comuni, misere, perdenti?

Il destino dei vinti è un tema che mi appassiona. Provengo da una povera regione della campagna francese, e quando ho cominciato a scrivere il libro mi sono detto che avrei dovuto nobilitare la vita di persone dolenti e misere che avevo conosciuto nell'infanzia, per non lasciar morire anche il loro ricordo. All'inizio avrei preferito non parlare delle origini contadine, poi ho capito che non potevo sradicare la mia identità e cercando di dare nobiltà ai personaggi ho rivalutato anche me.

In che modo?

Ho passato l'esistenza a leggere per identificarmi nelle mie affinità, e capire come confrontarmi con brutture tipo l'ingiustizia, la violenza e l'esclusione. Come disse un barone tedesco, anch'io posso dire di aver letto la mia vita; o come Denis Diderot posso affermare che, anche se in vita mia ho bevuto molto, credo di aver letto anche di più.

Perché le storie degli otto racconti non hanno mai un lieto fine?

Perché non c'è un lieto fine per nessuno di noi: alla fine mo-

riamo tutti. Forse ho esagerato un po' con il tono patetico, ma c'è una ragione. Il curato che muore in una foresta preda di una illuminazione francescana - povertà, natura, colloquio con Dio - nella realtà è morto di cancro ai polmoni perché era un tabagista; anche l'eroe che muore in Africa (in verità di febbre gialla) l'ho voluto innalzare a patriottiche reminiscenze per dare alle storie un epilogo più romantico, nobilitare e abbellire le vite minuscole.

Se dovesse riscrivere questo libro oggi, quali personaggi sceglierebbe?

Sarebbero sempre dei perdenti, e forse sceglierei tra i migranti: le loro vite oggi sono le più disgraziate. Così come erano disagiate al massimo le condizioni delle persone che racconto nel mio libro ambientato all'inizio del secolo scorso.

Come valuta la situazione attuale, l'economia, la politica, le guerre?

Mi fa paura in ogni suo aspetto. Nel 1989 s'è sgretolato il mondo che conoscevamo basato su un equilibrio duale e oggi è difficile trovare un campo, perché di postazioni certe non ce ne sono più: ormai tutto è frastagliato e la globalizzazione ci impedisce di schierarci in un sito o in un altro.

La minaccia terroristica la spaventa?

I terroristi sono una minoranza, come gli anarchici nel XIX secolo, e penso possano essere contenuti e bloccati presto. In questo momento storico si tratta di seguaci dell'Islam, ma in re-

altà sono psicologie di giovani presenti in tutte le epoche dell'umanità e le parti del mondo. //



In Italia per ricevere il Premio Nonino. Lo scrittore Pierre Michon

